

UOMINI

liberi

mensile di attualità, informazione e cultura della Casa Circondariale di Lodi

ANNO IX - Luglio 2012

È ENTRATO PER LA PRIMA VOLTA ALLA CAGNOLA NEL 1959 SU INVITO DI ALBERTO CARENZI: UN'ESPERIENZA CHE È DIVENTATA PASSIONE

Una "vita" da volontario del carcere

La storia di Franco Pasquale, da 53 anni al fianco dei detenuti

Che cosa significa "volontario"? È ciò che nasce da un atto di volontà che è liberamente e consapevolmente scelto, deciso, realizzato. Questa è la definizione che il dizionario Zingarelli attribuisce alla parola. Qui in carcere sono numerose le persone che, volontariamente, dedicano un po' del loro tempo a noi detenuti. Uno di essi è diventato un'istituzione nella nostra casa circondariale, alla quale ha dedicato ben 53 anni della sua vita! Si chiama Franco Pasquale, ha 73 anni. Lo abbiamo intervistato. Il messaggio che filtra dalle sue parole è davvero prezioso, solleva interrogativi, e porta a guardare la realtà carceraria con occhi più luminosi, più attenti ai problemi e più disposti a cercare tutti insieme le soluzioni possibili.

Alberto, come si è ritrovato a fare il volontario in carcere?

«Ho cominciato a svolgere la mia attività di volontariato nel 1959, quando avevo venti anni. Ero stato invitato da Alberto Carenzi, che era il presidente dell'Associazione di volontariato lodigiana. Carenzi mi chiese se volevo fare un'esperienza in carcere e accettai con entusiasmo. Tutto è iniziato così, senza pensarci troppo su, ma a poco a poco si è trasformato in una vera passione».

Che cosa si faceva all'inizio, quali erano i problemi principali dell'epoca?

«La situazione di allora era quella dell'immediato dopoguerra. C'era bisogno praticamente di tutto. Io mi occupavo in particolare di aiutare i detenuti procurando loro soprattutto vestiario, ma anche francobolli e sigarette. Generi di prima necessità, insomma. Poi c'era molto da fare per aiutare le famiglie. Devo dire che allora non avevamo troppi problemi, anzi, trovavamo molta solidarietà e collaborazione da parte di tutti gli enti e le associazioni. Cercavamo di sviluppare nuove idee legate al mondo del lavoro per i detenuti, e in questo ricevevamo l'aiuto di molte ditte che offrivano opportunità lavorative: ricordo la Motori Bassani, Brocca plafoniere, Campidoglio meccanica, Ticino elettricità».

Quali erano i suoi compagni di



I volontari svolgono un prezioso ruolo di collegamento tra la realtà del carcere e il mondo esterno che spesso ne ignora le necessità

volontariato più impegnati?

«Ricordo Carenzi, che era presidente dell'Associazione e animatore di tutta l'attività, poi il commandator Fumagalli e Mario Ugè».

Quanti detenuti c'erano in quel periodo?

«Il carcere ospitava sempre un centinaio di detenuti, e un'intera sezione era dedicata ai reati contro la persona e la pedofilia».

Ci può raccontare quali sono le più belle soddisfazioni che ha provato e qualche episodio che le è rimasto particolarmente caro?

«Sono vari. Di grande soddisfazione era sempre vedere le persone completamente trasformate, capaci di portare avanti con successo i loro progetti. Era una gioia vederli uscire dal carcere e lavorare presso aziende con cui noi eravamo in contatto. Ricordo un episodio particolare: un meridionale era venuto dalla Sicilia per trovare lavoro portando con sé anche il figlio maggiore. Ma il fi-

IL PUNTO

Un canale per far sentire la nostra voce: è questo il significato di "Uomini liberi"

■ Da circa una decina d'anni *Uomini Liberi* è la nostra voce. Tre o quattro pagine realizzate faticosamente attraverso un lavoro di gruppo della redazione che raccontano la vita all'interno del carcere e attraverso le nostre storie, le nostre poesie, i nostri sentimenti, le riflessioni. Una voce che esce all'esterno grazie alla disponibilità del quotidiano locale, *il Cittadino*, che ci dà spazio aiutandoci così a sensibilizzare anche le persone più distratte e superficiali o comunque poco attente alle problematiche carcerarie. *Uomini Liberi* è nato nel 2003. Il carcere di Lodi ha creduto all'importanza di questa iniziativa e ha creato *Uomini Liberi* che pur attraverso varie difficoltà riesce a mantenere vivo il suo pensiero. Le difficoltà nascono soprattutto dal continuo ricambio dei componenti della "redazione", dovuto ai frequenti trasferimenti, affidi in comunità o ai domiciliari, o ancora all'uscita per fine pena. Tutto ciò che scriviamo, è guidato da alcuni volontari esterni molto preparati e che ringraziamo di cuore per il lavoro che svolgono. Infine gli articoli vanno inviati alla redazione de *il Cittadino* per essere pubblicati. I detenuti attendono con curiosità, ma anche con costruttivo spirito critico le uscite mensili di *Uomini Liberi* per potersi migliorare sia a livello culturale che a quello di pensiero.

Nicola

glio, che non accettava che il padre frequentasse un'altra donna, litigò furiosamente con lui e lo colpì con una coltellata. Il giovane finì in carcere qui a Lodi. Un giorno, durante la Messa, udii un gran baccano: era il ragazzo che stava spaccando tutta la cella perché non accettava di essere stato messo in carcere. Secondo lui, colpire il padre per difendere l'onore della madre che era rimasta al paese con altri tre fratelli, era stata una cosa giusta. La direzione decise di metterlo in cella di isolamento. Ma le cose peggiorarono perché, a causa delle sue continue manifestazioni di violenza, il tribunale decise di trasferirlo in un manicomio criminale. Ma noi volontari credevamo in lui, sapevamo che non era violento di natura ma che erano le circostanze che lo portavano a comportarsi così. Allora tutti insieme decidemmo di prenderci noi la responsabilità del suo comportamento, ottenendo dal tribunale l'affidamento del ragazzo presso la nostra associazione. Gli trovammo un lavoro, lui si sposò e formò una famiglia e per tutta la vita restò affezionato a noi. Quella, per noi, fu davvero una grande soddisfazione».

Dopo oltre 50 anni di volontariato alla Cagnola, di che cosa si occupa adesso?

«A causa della mia età ormai avanzata mi occupo di piccole cose, soprattutto di tenere contatti tra il carcere e il mondo esterno. In particolare mi occupo dei rapporti con le aziende e le associazioni che ci forniscono il vestiario».

È rimasto in contatto di amicizia con qualche ex detenuto?

«Sì, sono in contatto con molte persone che sono passate da qui. Direi che quasi tutti quelli che abbiamo aiutato e che in seguito si sono fatti delle famiglie sono rimasti nostri amici».

Ricorda, ovviamente senza fare nomi, qualche soggetto particolare incontrato in carcere?

«Sì, ho conosciuto parecchie persone legate alla mafia, uomini politici, professionisti. E quando c'è stata la necessità abbiamo aiutato anche loro».

Nicola

A spasso per la città in compagnia di Lola e Lara

Ogni mattina dal nostro istituto qualcuno esce per accompagnare a spasso Lola e Lara.

Lola e Lara, sono due Labrador donati alla Casa circondariale dal Lions Club Lodi Torriore nell'autunno 2010. Erano cuccioli, allora, e tutti ci siamo dati da fare per consentire loro di affrontare le intemperie dell'inverno in arrivo in un ambiente caldo e asciutto. Di giorno, nelle giornate piovose, ci facevano lieta compagnia nei locali e nei corridoi della palazzina, scorrazzando e riportando per gioco gli oggetti lanciati. Naturalmente, non essendo ancora ben addestrati, spesso ci omaggiavano con i loro "regalini", sempre accompagnati da un'espressione dispiaciuta, mortificata. La sera, venivano riportati nel loro recinto, all'esterno, ad eccezione di alcune nottate particolarmente gelide in cui venivano lasciati liberi nella palazzina riscaldata. Verso la fine del 2010 abbiamo ottenuto l'ammissione al lavoro all'esterno e questo ci ha permesso di uscire con i cuccioli dal carcere, portandoli a passeggio per la città, tempo permettendo, perché quelli erano i giorni più freddi, rispettando i percorsi e gli orari stabiliti. Ma qualche settimana dopo, con il sopraggiungere delle belle giornate e della primavera, è diventato molto piacevole trascorrere con loro due ore all'aria aperta.

Nelle nostre passeggiate lungo la riva dell'Adda, tra la flora e la fauna di quel luogo tranquillo, ci allietava la presenza e la compagnia di una coppia di cigni bianchi, stupendi. Nella primavera scorsa la femmina è stata impegnata nella covata, e sono nati a due piccoli. Quest'anno, purtroppo, a seguito della piena provocata dalle piogge insistenti, la covata è stata spazzata via.

Lola e Lara conoscono ormai gli orari di uscita ed tutti i nostri compagni che, a seconda della disponibilità, le accompagnano a passeggio per le vie della città, lungo l'Adda o nei parchi circostanti. Sono due cani molto socievoli e hanno fatto subito conoscenza e amicizia con i loro simili.

Tutti noi abbiamo provato una forte emozione nelle prime uscite, nella nebbia e nel freddo, scoprendo che le due bestiole che avevamo al guinzaglio avevano una grande curiosità, erano affascinate da tutto ciò che vedevano, perché per loro tutto era nuovo. Anch'io provavo quasi la loro stessa sensazione, di smarrimento ma anche di curiosità. Nelle prime uscite ero affiancato da un compagno lodigiano, che conosceva bene il posto, che mi ha guidato ed insegnato il percorso prestabilito, che io, per scrupolo, verificavo su una piantina della città.

Ora i cuccioli sono cresciuti, possenti e robusti, e quando vedono un loro simile o semplicemente una lucertola che scizza via sulla strada, a stento riesco a trattenerne una al guinzaglio. Questa è la seconda estate che trascorro con loro. In questo periodo fa molto caldo, c'è molta umidità, soprattutto nel pomeriggio, e mi rendo conto che a Lola e Lara piace molto tuffarsi nelle acque dell'Adda e godersi dei freschi bagni. Una di loro, poi, giocherellona, si diverte molto ad afferrare con i denti e a riportare un tronchetto di legno lanciato in acqua, mentre l'altra è restia ad immergersi completamente, è timorosa e preferisce stare con le... zampe per terra. Chissà se col tempo riuscirà a superare questa paura, ne dubito proprio!

Roberto

SONO QUATTRO I PROFESSIONISTI CHE SI ALTERNANO NELLA CASA CIRCONDARIALE DI LODI PER COPRIRE I VARI TURNI IN INFERMERIA

Medico in carcere, un'esperienza che fortifica

Lo sostiene il dottor Mohamed Einadi: «Lavorare qui mi ha arricchito»

Una delle figure più importanti della nostra Casa circondariale è il medico del carcere.

A dir la verità sono quattro i dottori che si alternano all'interno dell'istituto per coprire con la loro presenza i vari turni. Ne abbiamo avvicinato uno, il dottor Mohamed Einadi, per conoscerlo meglio e farci raccontare la sua esperienza.

«Ho 37 anni e sono nato in Egitto. Lavoro in carcere da un paio di anni, precisamente dall'agosto 2010. In che cosa consiste il suo lavoro all'interno dell'istituto?»

«Insieme ai miei colleghi mi occupo di tutte le necessità e i problemi sanitari che possono verificarsi all'interno della Casa circondariale. Dalla cura di piccola ferite, alla diagnosi di malattia, ai ricoveri in ospedale, al monitoraggio della situazione sanitaria generale».

Quante volte la settimana è presente?

«Il mio incarico prevede 2 o 3 giorni di presenza alla settimana».

Quale emozione ha provato quando è entrato la prima volta in carcere?

«Un grande senso di costrizione, di limitazione dello spazio, dovuto al-



Il ruolo del medico in carcere è fondamentale

l'ambiente particolare. Anche mettendoci tutta la più buona volontà, vedere le celle, le sbarre, le inferriate, il personale di vigilanza non può lasciare indifferenti».

Adesso, dopo due anni passati

qui, come valuta questa esperienza?

«La valuto una grande esperienza, importante. Un'esperienza che mi ha arricchito sul piano umano e che, pur in mezzo a una situazione di difficoltà, mi ha fatto conoscere un mondo di umanità davvero incredibile».

Qual è stata l'esperienza più difficile affrontata in carcere?

«È sempre difficile affrontare la sofferenza altrui. Le malattie di un carcerato, affrontata in un ambiente non sempre adatto, crea sofferenza anche al medico curante».

E qual è stata la maggiore soddisfazione?

«È la gioia che si prova quando ci si rende conto che si è riusciti a soddisfare le esigenze del detenuto a rendere sopportabili le sue difficoltà, le sue sofferenze fisiche e psichiche».

Che cosa direbbe a un giovane collega che si appresta ad affrontare l'esperienza che ha vissuto lei?

«Questa è un'esperienza che va fatta, aiuta a capire molte cose, fortifica lo spirito. Gli direi: Amico, non esitare».

Banour Abderrahim

LA VIGNETTA



Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno IX - Luglio 2012



La biblioteca del carcere di Lodi è aperta per quattro giorni alla settimana ed è collegata con tutte le altre biblioteche della provincia di Lodi rendendo così possibile accedere anche a volumi non presenti nella struttura

All'interno della Casa circondariale di Lodi abbiamo la nostra Biblioteca. È aperta a tutti i detenuti, quattro giorni a settimana: lunedì, martedì, venerdì, sabato dalle 15 alle 17, ed è dotata di tavoli e sedie per dare la possibilità di trattenerci anche per un'ora per la lettura di un testo. Il mercoledì resta chiusa, mentre il giovedì il bibliotecario è incaricato di ritirare la cassa con i libri da inviare alla catalogazione. La domenica il bibliotecario fa un giro con un carrello per le sezioni, con alcuni libri da proporre a chi avesse il desiderio di leggere. La Biblioteca è collegata con tutte le biblioteche della provincia di Lodi, e questo collegamento permette di ampliare in modo esponenziale le possibilità di acquisizione di testi e di informazioni. In concreto, se uno specifico testo non fosse presente nella nostra biblioteca, possiamo ricercarlo in altre sedi ed eventualmente richiederlo a titolo di prestito. Chiaramente anche le altre biblioteche possono richiedere a noi un volume (cosa che avviene con molta frequenza) che potrebbe non essere nella loro disponibilità. Questa possibilità di interscambio permette in modo pratico di avere una grande scelta: infatti, sono collegate con noi ben 52 biblioteche, sia private che comunali e provinciali oltre a quelle di numerosi istituti scolastici. Un sistema di codificazione comune a tutte le biblioteche permette una ricerca rapida ed esaustiva del volume. I volumi sono suddivisi in diverse classi: enciclopedie e opere, filosofia, religione, scienze sociali, economia politica, diritto, linguaggio, scienze naturali e matematica, fisica, astronomia, scienze applicate, medicina, architettura, scultura, pittura, fotografia, musica, e sport, geografia e storia. I volumi normalmente più richiesti riguardano soprattutto la letteratura e la narrativa, fra cui spicca la richiesta di testi poetici, a seguire è molto richiesta la satira, e poi molti testi di letteratura in lingua araba. Questi testi molto utili per l'elevato numero di stranieri presenti nell'Istituto penitenziario; in biblioteca sono presenti anche testi riguardanti il codice penale e civile, molto richiesti per la consultazione di leggi e la loro procedura. I detenuti diventano dei veri esperti nel presentare istanze difensive. Questi volumi sono a disposizione per la consultazione sul posto



BIBLIOTECA E FONOTECA SONO SERVIZI MOLTO UTILIZZATI DAI DETENUTI DI LODI

Un "santuario" della lettura dove c'è spazio per la musica

(non devono quindi essere portati in cella). L'attuale utenza della biblioteca coinvolge all'incirca il 50% dei detenuti presenti, l'altra metà è coinvolta in numerosi altri corsi organizzati dalla Direzione. Tra questi dobbiamo segnalare l'apertura della fonoteca, avvenuta il 18 giugno scorso dopo un lungo percorso organizzativo e burocratico: una sala molto accogliente ben attrezzata con poltrone in vinile, dove si può ascoltare tanta buona musica; ogni postazione è dotata di un impianto hi-fi cd con delle apposite cuffie per l'ascolto. Tornando alla biblioteca si può dire che il cambiamento di orari e modi di accesso al servizio ha permesso di invogliare i detenuti a leggere di più, e si è anche rivelato utilissimo il sistema attuato di recente del passaggio di un carrello pieno di libri nei corridoi tra le celle. Con questa iniziativa si cerca di stimolare l'interesse personale per approfondire temi e questioni culturali attraverso la lettura. Per il detenuto che si ritrova all'interno della sua cella, diventa di notevole importanza confrontarsi con testi non sempre conosciuti, ma che sono in grado di arricchire il suo bagaglio di conoscenza.

«Tra gli ospiti del nostro istituto c'è anche un ragazzo che merita attenzione. Si chiama Edison, ha 36 anni ed è nato in Ecuador. Edison è un artista dalle mani d'oro: utilizzando carta, pasta di mais, vinavil e altri materiali riesce a creare magicamente fiori di cartapesta, bomboniere, oggetti di terracotta, porcellana e oggetti di ogni genere. A che età hai scoperto di possedere questa vena artistica? «A dieci anni. Lavoravo in una pasticceria nel mio paese, ma ero un inserviente, facevo le pulizie. Mentre lavoravo guardavo gli altri e così ho imparato anch'io a fare il pane, i pasticcini e le torte. Poco dopo, convinto dalla mia abilità, mio padre acconsentì ad aprire un panificio che io ho mandato avanti per molto tempo». Ma tu non sai fare solo il pane, qui abbiamo tutti ammirato la tua capacità di realizzare piccoli oggetti con le tue mani. Hai fatti dei corsi specifici? «Ho fatto un corso per imparare a lavorare e cuocere la porcellana. Ma la mia vera abilità sta proprio nelle mie mani. Non avendo studiato, è un dono di natura». Che cosa provi quando fai questi lavori? «Lavorando mi rilasso, tengo la mente impegnata e non faccio cattivi pensieri. Ma sono molto soddisfatto di sapere che molti degli oggetti che creo vanno fuori dal carcere, vengono venduti sui banchetti. Domani quando uscirò penso che mi dedicherò a sviluppare questa attività». Qual è stato il lavoro più impegnativo che hai fatto? «È stato in occasione del matrimonio di mia sorella. Mi ha chiesto di darle una mano a creare qualcosa di originale, e così le ho preparato oltre cento bomboniere in ceramica. Tutte originali, tutte pezzi unici, tutte diverse l'una dall'altra. Mia sorella è stata davvero molto contenta».

Il talento speciale di Edison, un artista dalle "mani d'oro"

«A tutti come noi tutte le cose hanno un inizio ed una fine. Sapere che ci sarà la fine di un momento difficile ci aiuta ad attraversarlo...»

«Muto è il mio respiro. Che si mischia con il fruscio del vento. Senza rumore. Entra nella mia pelle il freddo. Pace, c'è troppa pace. In questo mondo indegno. Amore ho sempre desiderato. Che adesso più non so sognare. In un umido mattino all'alba il sole nascerà. E metterà rumore nel mio silenzio»

POESIA

A MIA MOGLIE

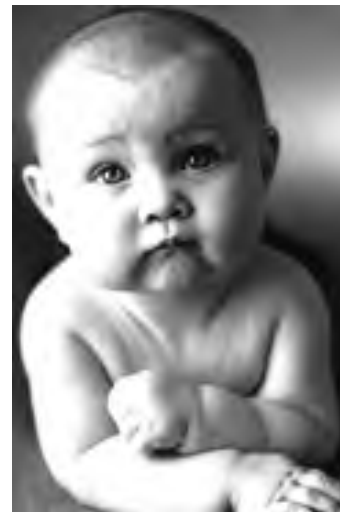
Spesso la mente mia stanca e assopita
Oltrepassa le mura per inseguire il mio Amor
E l'animo mio ti sente vicino a sé
Oggi siamo custodi di quell'Amor
Che un tempo ci regalammo
Vedrai che la pioggia smetterà
E il sereno azzurrerà l'orizzonte
E pian piano la nostra vita riprenderà serena.

Nicola

A MIO FIGLIO

Io ti penso
Io ti inventai
Io ti programmai
Io ti immaginai
Così come sei
Bello con quel visino tondo
Gli occhietti scuri,
profondi e vispi
Io ti penso
Tu sorridi, piangi, giochi
e parli a modo tuo
Ma la vita non è così
Dovrai lottare
contro le decisioni del tuo cuore
Ama chi ti ama
soffri per chi soffre per te
ma adesso sorridi.
Io ti penso
e a volte ho paura
vorrei assicurarti un futuro
migliore del mio
perché tu sei mio figlio
e io figlio di tuo nonno
ti ho voluto su questo mondo
e ti proteggerò ad ogni costo
ma adesso dormi dolce amore
stai sicuro sul mio cuore

Felice



A TUTTI COME NOI

Tutte le cose hanno un inizio ed una fine
Sapere che ci sarà la fine di un momento difficile
Ci aiuta ad attraversarlo...

Nicola

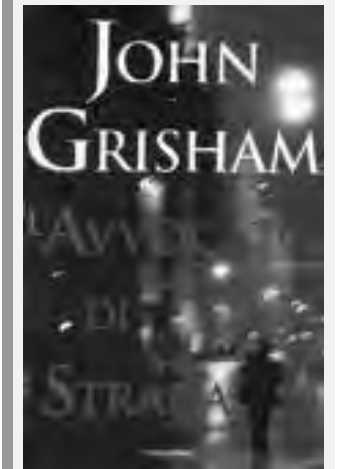
IL MIO SILENZIO

Muto è il mio respiro
Che si mischia con il fruscio del vento
Senza rumore
Entra nella mia pelle il freddo
Pace, c'è troppa pace
In questo mondo indegno
Amore ho sempre desiderato
Che adesso più non so sognare
In un umido mattino all'alba il sole nascerà
E metterà rumore nel mio silenzio

Felice

IL LIBRO DEL MESE

La redenzione di un avvocato di successo



Il protagonista de *L'avvocato di strada* di John Grisham si chiama Michael Brook, è un avvocato, lavora presso un importante studio legale di Washington, ed è vittima di un sequestro di persona assieme ad altri quattro suoi colleghi. Il rapitore, soprannominato Mister, viene ucciso prima di svelare il motivo del rapimento, ma ha il tempo di chiedere di chi si occupa degli sfratti all'interno della società. Michael rimane sconvolto e da questa esperienza e comincia a indagare sui motivi che possono aver spinto Mister a quel gesto. Conosce così Mordecai Green, un avvocato impegnato nel sociale che lo introduce negli ambienti delle case di accoglienza, dove viene in contatto con una madre tossicodipendente con 4 figli al seguito. Il giorno dopo la donna e i bambini vengono trovati morti, avvelenati dall'ossido di carbonio dopo aver dormito in una macchina lasciata accesa per riscaldarsi. Andando a fondo nelle indagini Michael scopre che la famiglia era stata sfrattata, come Mister, dal suo stesso studio legale contro il quale comincia a intraprendere una difficile battaglia legale al fianco di Mordecai. Riesce a impossessarsi di documenti riservati nel suo ufficio, grazie ai quali vince la causa e ottiene molti soldi da devolvere ai senzatetto. Il libro di Grisham è molto coinvolgente e il messaggio più importante che si riceve è che i soldi non rendono felici quanto aiutare il prossimo senza avere niente in cambio. Il protagonista ci fa capire che spesso andando a fondo nella conoscenza delle cose si scopre che non tutto è come sembra. L'avidità e la voglia di ricchezza portano gli uomini a considerare i propri interessi più importanti della stessa vita umana, mentre sono pochissime le persone che prendono le difese dei deboli come i senzatetto. Consiglio questa lettura a chi è convinto che non si possa fare niente per aiutare il prossimo in difficoltà, o che sia sempre compito di qualcun altro. Tra le pagine di questo libro si capisce l'importanza delle piccole cose e degli sprechi della società ricca in cui viviamo. Un aspetto che mi ha colpito particolarmente nel racconto di Grisham è la profonda trasformazione di Michael che passa da una vita da nababbo, facendosi offrire addirittura costosissime cene dai suoi ricchi clienti, fino a capire che c'è un'altra realtà dove migliaia di persone sono quotidianamente alle prese con enormi problemi di sopravvivenza e devono sostenersi con pochi dollari al giorno.

Franco

«L'avvocato di strada» John Grisham Edizioni Mondadori, 1998

Franco e Salvatore

IN CARCERE LO SPETTACOLARE SHOW DELLA BANDA DEL PASSATORE DI BRISGHELLA, ACCOMPAGNATA DALL'ESIBIZIONE DEI VIRTUOSI DELLA FRUSTA

Schiocchi e musica, irrompono gli "sciucaren"

Una calda serata di luglio ha dato il benvenuto presso la Casa circondariale di Lodi allo spettacolo musicale della Banda del Passatore di Brisghella, un antico borgo medioevale nella valle del Lamone, sull'Appennino tosco-emiliano. Fondata nel 1971 da un gruppo di estimatori delle tradizioni folkloristiche romagnole, è una banda anticonvenzionale e un po' fuori dalle righe, a partire dalle divise che ricordano quelle dei briganti dell'Ottocento. Porta infatti il nome del Passatore, Stefano Pelloni, un personaggio realmente esistito a metà del XIX secolo, una specie di Robin Hood romagnolo che, rubando ai ricchi per dare ai poveri, con le sue gesta infiammava il cuore della gente. La banda del Passatore si compone di 40 orchestrali di età compresa fra 7 e 55 anni e 23 fruste. È stata fondata da

Federico Silvestrini, ma da quattro anni il direttore d'orchestra è il maestro Agide Brunelli. Oltre che da strumentisti è composta anche da majorettes e "sciucaren", che scandiscono i ritmi musicali facendo schioccare una particolare frusta. A Lodi erano presenti 7 "sciucaren", guidati dal loro maestro Pio Cantoni: tra loro i giovanissimi Luca e Simone, 14 anni, e tre ragazze. La serata come sempre è iniziata con un intervento del nostro direttore Stefania Mussio, che ha evidenziato agli ospiti presenti il grande significato culturale ed educativo di questi eventi. Anche noi ci permettiamo di sottolineare l'importanza di queste iniziative nel percorso di recupero e reinserimento nella società della popolazione carceraria. Accompagnata dallo schioccare delle fruste, la Banda si esibisce in una

serie di brani famosi, tratti dal repertorio del folklore romagnolo. C'è stato anche spazio per le danze, alle quali hanno partecipato anche alcune coppie di ospiti esterni. Ma sono state proprio le fruste a incuriosire tutti i presenti e molti di noi hanno cercato di emulare gli artisti, con risultati non molto soddisfacenti. Molto interessanti, invece, sono state le spiegazioni che ci ha dato Pio Cantoni, il capo degli "sciucaren" che è anche l'animatore di una scuola apposita. «La frusta ha origini antichissime - ha detto Pio - e veniva usata dai cartrettieri che trasportavano le merci. Con una particolarità: non veniva mai usata con violenza sugli animali». Il manico viene prodotto con legno bagolaro (o spacca sassi). Si parte da un pezzo di 30-40 centimetri di diametro, alto circa 150 centimetri. Con i cunei si ricavano dei

quadrelli di 4 o 5 centimetri di lato, poi con una sega si sezionano a croce e col pialletto si arrotondano gli spigoli. Successivamente si mettono i 4 bastoni nella caldaia a vapore per rendere il legno malleabile e si intrecciano saldamente tutti insieme. A questo punto il bastone viene messo a riposo per un mese, stretto in una morsa. Quindi viene inserita la corda di canapa in base alla lunghezza del bastone, mediamente ce ne vogliono circa 3 metri e mezzo. In seguito ogni bastone viene modulato con la sua corda secondo il rapporto lunghezza/peso/flessibilità del bastone. In fondo si inserisce la "codetta", sempre di canapa, lunga circa 35 centimetri e alla codetta si aggiunge il ciocchino in nylon lungo come l'avambraccio del frustatore». Ma quando avviene lo schiocco? «Lo schiocco - ha spiegato ancora

Cantoni - avviene quando si supera la velocità del suono. Ma non è facile: per imparare ad usare la frusta ci vogliono due o tre ore di allenamento alla settimana, per circa sei mesi, fino a raggiungere una perfetta sintonia di movimento tra spalla, braccio e frusta». La serata si è conclusa, come di consueto, con un simpatico buffet prodotto nella cucina del nostro istituto: insalata di pasta, pizze, focacce, macedonia di frutta e biscotti. Ancora una volta il nostro Istituto ha dimostrato di essere all'avanguardia nel credere sulle possibilità di recupero della popolazione carceraria. Per questo dobbiamo ringraziare tutto il personale. Direttore, agenti di Polizia penitenziaria ed educatori per il loro contributo alla riuscita di queste iniziative.